

IL COLTELLO NELL'ACQUA

La vicenda è semplice e pencola un poco verso il giochetto psicologico alla "nouvelle vague", sorretto da un linguaggio appropriato.

Tre personaggi: un marito di mezza età, proprietario di uno yacht, la sua giovane ed irrequieta moglie, un ragazzo che si trova in gita con loro.

Il marito vuol far valere ad ogni costo la sua superiorità sull'ospite, che da parte sua reagisce con gli atteggiamenti confusamente ribelli e spregiudicati tipici di una certa gioventù. La donna irritata dal comportamento di entrambi, ma per reazione a quello del marito, finisce col cedere alla corte del ragazzo. E lo confessa anche, ma il marito non può neanche ammettere che il proprio prestigio sia così facilmente intaccabile e preferisce non crederle (...)

da Cineforum 1962)

(...) Il regista, giovane arrabbiato, non dimostra simpatia per nessuno dei tre personaggi. Li guarda semplicemente con ironia.

"Nel film ho voluto- egli dichiara- presentare l'incontro, anzi lo scontro fra due generazioni. In fondo i due personaggi principali sono entrambi nell'errore per opposte ragioni, l'uno per il suo ottuso conformismo, l'altro per il suo inutile anticonformismo. Non ho simpatia per nessuno dei due, ma non arrivo a condannarli: anzi di volta in volta concedo mettere in rilievo certi aspetti simpatici di questo o di quello. Nel film ho tentato precisamente di sviluppare una specie di contrappunto nei caratteri di ciascuno ponendoli ora sotto una luce negativa ora positiva.

Qualità e debolezze sono in ogni individuo ed è un errore dipingere i personaggi tutti in bianco e tutti in nero. Più grigia è in fondo la figura della ragazza, proprio perchè ha meno qualità e meno difetti. Quindi neanche lei mi è simpatica."

Nitidissimo il linguaggio ed eccellente la direzione degli attori, dei quali Zygmunt Melanowicz (il giovane) è ancora allievo di recitazione alla Scuola di Lodz e Jolant Umecka (donna) è studentessa di musica e non aveva mai pensato di fare l'attrice. da "Bianco e Nero 1962

Preceduto da una scuola ricca e brillante di cineasti che si è rivelata soprattutto dopo l'ottobre polacco, Polanski è in possesso di un'arte di rara maturità. Sembra aver assimilato e realizzato la sintesi del cinema nazionale e occidentale.

D'influenza nazionale noi consideriamo la portata simbolica del film.

Si sa che il simbolismo era una delle caratteristiche, spesso un po' pesanti, del cinema polacco (si pensi a Wajda in particolare). Qui il tono è più leggero, è quello della favola, (gaiezza apparente, tragicità nascosta).

Questo tono è del resto la specialità di Polanski.

Anche qui si può parlare di conflitto di generazioni, di arrivismo, di lotta sociale. Tutte queste interpretazioni, questi prolungamenti non sono solo dei punti di vista dello spirito. E' evidente che al di là dell'intrigo (che basta a se stesso certamente) ci sono dei concetti morali, o politici che s'approntano.

Il cagnetto intransigente e pazzo abbaia urla al conformismo, a l'"imborghe-simento", denuncia la sclerosi degli Americani assopiti nel conforto delle loro abitudini.

Ha ragione, è il suo compito, rappresenta ciò che la nuova generazione sincera può portare d'entusiasmo e di stimolante inesperienza.

Ha ragione, ma per quanto tempo?

Polanski attraverso Krist ci lascia supporre che il cane invecchierà e con lui le sue idee, la sua rivolta, la sua genuina esperienza.

Polanski è un narratore di favole dal sorriso feroce. Ma è evidente che questo aspetto di universalità non appesantisce il film.

Polanski raccoglie e adotta le realizzazioni più nuove del cinema occidentale con un gusto per le osservazioni individuali e per descrizioni psicologiche.

C'è la storia di una coppia il cui clima affettivo assomiglia stranamente a quello dell'Antonioni. E l'ultima immagine dove le due teste, immobili davanti ad un crocicchio, non giungono ad avvicinarsi, ricorda letteralmente le scene finali dell'Avventura e della Notte.

La recitazione dove l'amarezza si mescola all'amore, dove una descrizione minuta fa risaltare l'insolito, dove i personaggi sono contemporaneamente ingenui e complicati è nella tradizione confessata del teatro contemporaneo. Polanski ha riconosciuto l'influenza di Beckett per esempio.

Queste constatazioni ci sorprenderebbero meno se non venissero da un artista di un paese dell'Est, di cui si colgono con avidità i segni.

Liberato dal dogmatismo il cinema polacco la cui fama nel dominio del cortometraggio è sicura, raggiunge la grande corrente moderna dell'espressione con l'originalità che gli conferiscono la sua storia e la sua tradizione.

F. Gaussen in Telecine 1963

FILM

REPULSIONE

reg.: R. POLANSKI
sogg. e scen.: R. POLANSKI e G. BRACH
fot.: G. TAYLOR
mus.: C. Hamilton
sceneg.: S. FLAMERY
mont.: A. MC INTIRE
inter. e pers.: C. DENEUVE (Carol)
J. FRASER (Colin)
I. HENDRY (Michel)
Y. FURNEAUX (Helen)
H. FRASER (Bridget)
prod.: G. GUTOWSKI (COMPTON PRODUCTION)
distr.: DEAR FILM
orig.: G. BRETAGNA 1965

PER FAVORE NON MORDERMI SUL COLLO

reg.: R. POLANSKI
scen.: R. POLANSKI e G. BRACH
fot.: (metro -color Panavision) D. SLOCOMBE
sceneg.: W. SHINGLETON, F. CARTER
coreog.: T. LENKOV
costum.: S. DEVINE
mont.: A. MC INTIRE
mus.: KRZYSZTOF T. Komeda
person. e inter.: J. MAC GOWRAN (prof. Abramsius)
R. POLANSKI (Alfred)
A. BASS (l'albergatore)
J. BOBBINS (sua moglie)
S. TATE (Sarah loro figlia)
F. MAYNE (conte Von Krolock)
I. QUARTIER (suo figlio)
T. DOWNES (il gobbo)
F. LEWIS (la serva)
R. LACEY (lo scemo)
S. BROLEY (il conducente della slitta)
diret. di prod.: D. WL. ORTON
prod.: RANSOHOFF-POLANSKI-GUTOWSKI per CADRE FILMS -FILWAYS e M.G.M.
1967

IL COLTELLO NELL'ACQUA

reg.: R. POLANSKI
sogg.: R. POLANSKI
scen.: J. SKOLIMOWSKI, J. GOLBERG e R. POLANSKI

fot.: J. LIPMAN

mus.: K. T. KOMEDA

inter . e pers.: L. NIEMCZYK (Andrea)

J. UMEKA (Cristina)

Z. MELANOWICZ (il giovanotto)

diret. di prod. : S. ZYLEWICZ

prod.: ZRF CAMERA di VARSAVIA

premi: FIPRESCI (sezione informativa)

segnalazione del premio CINEMA 60